LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 9-10 Ottobre 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 240 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Cent. [illegible] — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza [illegible] — Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

La Germania in regime dittatoriale

La composizione del Gabinetto Brüning, se può avere una qualche importanza per il valore degli uomini, non è fatta però per avere influenza alcuna sulla situazione politica. I decreti firmati dal Presidente Hindenburg reintroducono ed inaspriscono le severe misure destinate a stroncare ogni incomposta agitazione, affinchè i provvedimenti economici in parte già introdotti, possano essere applicati integralmente.

La dichiarazione poi del Maresciallo che il Cancelliere debba scegliere i suoi collaboratori senza alcuna preoccupazione di partito, prescindendo dunque da ogni base parlamentare, è l'esplicita conferma ch'egli intende continuare e rafforzare il sistema cosidetto della «dittatura larvata». Ma il sistema viene onorato di questo appellativo soltanto perchè il Reichstag viene lasciato sussistere ancora. Contrariamente alle notizie diramate da un'agenzia americana, esso non è stato soppresso, nè sono state sospese le immunità parlamentari. Il Maresciallo Hindenburg, d'accordo col Cancelliere Brüning, ha ritenuto che per il momento fosse sufficiente esautorare completamente di fatto il Parlamento, senza ricorrere a più radicali misure.

Da tempo infatti il Reichstag non legifera più, essendosi dimostrato incapace di farlo. E' per mezzo di decreti che il Governo prende i più importanti provvedimenti ed al Reichstag non è riconosciuto altro compito che quello di approvarli, coll'avvertenza chiara e precisa che non gli si consente quel diritto di respingerli che invece è iscritto nella costituzione.

Considerate a questa stregua le cose risulta evidente che si è ben più nel vero parlando, anzichè di una larvata dittatura, di una larva di Parlamento.

Brüning non ha avuto ancora il tempo di dichiarare se si atterrà alla data stabilita del 13 ottobre per la riconvocazione del Parlamento, oppure se riterrà più opportuno procrastinarla. Non è probabile che ricorra a quest'ultimo espediente, perchè anche i pochi giorni che ci separano da quella data sono sufficienti per stendere il programma del Governo, già ben concertato, tanto più che il Reichstag ha da essere posto semplicemente, e senza troppe delicatezze, di fronte al dilemma dell'essere o non essere. O approverà tutto quanto il Governo gli chiede, oppure sarà sciolto.

Questa mossa potrebbe parere arrischiata, ma a ben considerarla, tanto poi non lo è, perchè tutti i partiti temono di non aver molto da guadagnare, ma piuttosto da perdere, in nuove elezioni.

Completamente favorevoli a queste non sono che i comunisti, per i quali qualunque agitazione è buona. I socialisti sono molto preoccupati di perdere parecchio del loro possesso, non essendo stati troppo promettenti gli ultimi esperimenti, mentre il Centro cattolico non ci tiene a uno sforzo, sicuro com'è di poter mantenersi nelle sue salde posizioni, ma di non avere alcuna probabilità di allargarle, e che sarebbe pertanto uno sforzo superfluo.

Maggiori velleità di combattere una nuova battaglia ci sono senza dubbio nel campo delle destre, dove si confida di ottenere migliori risultati. Ma anche questo non è poi tanto sicuro, almeno fino a che i nazionalisti, pur non mettendo in disparte il loro programma, non si adatteranno alla difficoltà delle circostanze, non riconosceranno che nel momento attuale di crisi economica ogni oscillazione troppo violenta potrebbe procurare i più seri imbarazzi al Paese. Il plebiscito prussiano, se non fu per loro una vera e propria sconfitta, dovrebbe avere insegnato che la massa del popolo ha ancora abbastanza sangue freddo per non lasciarsi trascinare verso incognite troppo pericolose. Il Maresciallo Hindenburg poi, se in cuor suo consente con le aspirazioni nazionaliste, ha dimostrato di essere troppo preoccupato del bene del Paese per essere disposto a consentire ad avventure, ed anzi di non arretrare da nessun provvedimento per impedirle. E siccome è lui che ha il maggior seguito nella Nazione si può con sicurezza presumere che questa obbedirebbe ai suoi cenni.

Data questa situazione il Reichstag ci penserà due volte prima di trovare il coraggio di uscire dal ruolo di passività in cui è costretto. Ma se contrariamente alle probabilità tuttavia ne uscisse, e mettesse il Governo in minoranza, non è certo per niente che si verrebbe allo scioglimento e alle elezioni. Che cosa invece potrebbe succedere è ciò che il Cancelliere evidentemente si propone di illustrare nel suo programma.

La seduta del 13 ottobre avrà dunque la sua importanza anzitutto e quasi unicamente per le dichiarazioni del Governo, e non per l'atteggiamento che il Reichstag potrà assumervi.

N. B.

L'importanza dei prossimi colloqui tra Hoover e Laval

Washington, 9 sera.

Gli ultimi sviluppi della politica di Hoover, diretta ad alleviare i disagi della situazione finanziaria, verranno, con ogni probabilità, discussi nel prossimo incontro con Laval, incontro che va assumendo ogni giorno maggiore importanza.

Si ritiene, a Washington, che il Governo americano, memore del risentimento suscitato in Francia dall'ultima proposta di Hoover, intenda ora agire d'accordo con la Francia per ogni eventuale estensione della moratoria.

Nello stesso tempo, in questi circoli governativi si prevede che la Germania non sarà in grado di riprendere i pagamenti in conto riparazioni quando al luglio prossimo terminerà la moratoria.

Comunque si fa osservare che la proroga della moratoria, che Hoover si propone, verrà preventivamente discussa con tutti i Governi interessati e queste consultazioni incominceranno appunto dalla Francia.

Tutto lascia supporre che le conversazioni fra Hoover e Laval saranno improntate alla massima franchezza come la situazione richiede. L'incontro a quanto vien fatto rilevare in questi circoli ufficiali, si presenta sotto buoni auspici, perchè il Capo del Governo francese venne informato delle intenzioni di Hoover circa la questione dei debiti sino da martedì e cioè il giorno avanti che tali intenzioni venissero rese di pubblica ragione, mediante il comunicato alla stampa.

Il giorno seguente, in seguito alle informazioni da Parigi, secondo le quali Laval avrebbe chiesto la discussione del problema della sicurezza in relazione al patto Kellogg, si affermò a Washington, da persone che ricoprono cariche ufficiali, che gli Stati Uniti sono disposti a esaminare con la massima attenzione qualsiasi suggerimento francese per «inserire la pace nel patto».

Si fa comunque rilevare che ogni iniziativa in materia verrà, se pure verrà, dal Primo Ministro francese, perchè è noto che gli Stati Uniti non si sono mai voluti interessare, in alcun modo, della questione della sicurezza.

I giapponesi hanno distrutto i quartieri militari di Chin Chow

Sciangai, 9 sera.

Sul bombardamento di Chin-Chow da parte di 12 aeroplani giapponesi si hanno questi ulteriori particolari.

Il bombardamento è durato 2 ore causando la distruzione dei quartieri militari e di parecchi edifici, ma soprattutto producendo un gran numero di vittime.

Dopo tale azione le truppe giapponesi si sono avanzate ancora lungo la ferrovia meridionale cinese fra Chin Chow e Mukden.

Il Governatore di Nanchino dichiara di assumere piena responsabilità delle vite e delle proprietà giapponesi sul territorio della Repubblica ma non intende affatto soffocare il moto patriottico cinese contro le aggressioni nipponiche in Manciuria.

Il fermento antigiapponese in Cina assume una forma sempre più impressionante.

READING

Ministro degli Esteri inglese, dopo le conversazioni avute nei giorni scorsi, con i suoi colleghi francesi, ha lasciato ieri Parigi. Prima di partire, Lord Reading ha fatto delle importanti dichiarazioni ai rappresentanti della stampa, ed ha terminato dicendo di portare con sè «un eccellente ricordo degli incontri di Parigi, con la speranza che la Francia e l'Inghilterra continueranno a collaborare a lungo, in una stretta intesa, per il bene dei due Paesi e del mondo intero».

Visione retrospettiva della Rivoluzione

Dieci anni di fervore costruttivo nella grande Mostra storica del Fascismo

La relazione di S. E. Alfieri ordinatore della celebrazione

Roma, 9 sera.

Nella seduta del 6 corrente del Gran Consiglio il Duce ebbe ad esporre le linee programmatiche della Mostra del Fascismo ed il già iniziato lavoro di preparazione, che è stato affidato a S. E. l'on. Alfieri, con la collaborazione dell'on. Fausto Bianchi.

Il programma della Mostra, che era stato discusso ed approvato nell'ultima seduta del Direttorio presieduta dal Duce, inquadra nel modo seguente i concetti ordinatori della Mostra:

«Tutto il materiale della Mostra dovrà dare un'espressione raffigurativa dei quattro seguenti elementi:

«*Lo Stato*, nella immagine precisa della creazione nazionale: dalla base storica, nel passato recente alla formazione in atto della sua potenza, attraverso le elaborazioni organiche dei suoi ordinamenti interni costituzionali e legislativi.

«*Il Lavoro*: rassegna delle attività fondamentali che sono il sangue stesso della Nazione, cioè le sue finanze, i problemi della terra, dell'industria, la proporzione delle forze nell'attività coloniale, la disciplina sindacale che tali forze tempra coordina ed affina.

«*Le armi*: pratica illustrazione dell'ordinamento militare che dal primo inquadramento dei piccoli cittadini in ordini che sono scuola e milizia, palestra e ginnasio, educazione fisica e morale, si sviluppa insieme a loro in istituzioni caratteristiche dalle quali il cittadino esce soldato per prendere posto nell'Esercito, nella Marina, nell'Armata aerea e quindi nello Stato.

«*Lo spirito*: poichè ogni novità, ogni esperienza, ogni originalità sarebbero state vane se non fossero il risultato di un profondo travaglio spirituale, nella parte dedicata allo spirito la Mostra raffigurerà il patrimonio spirituale del popolo italiano, illuminato da una luce di abnegazione e di sacrificio che gli ha dato il crisma della consacrazione eroica. Lo spirito è nella nostra fede l'elemento dominatore degli eventi; e dello spirito l'elemento creatore, realizzatore, fattivo è la volontà.

«E pertanto — conclude la prima parte della relazione stessa dall'onorevole Alfieri — in tutto lo svolgimento della Mostra si deve sentire il palpito di una volontà superiore, animatrice, plasmatrice: della volontà del Capo nel quale sembra che convergano tutte le forze misteriose della razza».

La relazione precisa quindi le parti della Mostra corrispondenti ai due periodi che essa ricostruisce: *la parte storica* relativa alla nascita e sviluppo del Fascismo, la parte dedicata alle realizzazioni dalla Marcia su Roma in poi. Nella prima parte, con la raccolta dei più grandi e significativi cimeli, fotografie, manifesti, autografi, giornali pubblicati, ecc., la Mostra si propone di dare una visione efficacemente rappresentativa del periodo eroico che va dal 23 marzo 1919 al 28 ottobre 1922 e che nonostante le sofferenze, le perdite umane, le prigionie, le oppressioni di cattivi governanti, le ingiurie e le infamie degli avversari, le vigliaccherie dei timorosi, rimane pur sempre il più caro e nostalgico ricordo delle Camicie Nere.

La raccolta dove essere fatta essenzialmente con criterio selettivo, nel senso cioè di fare prevalere il criterio della qualità del materiale sulla quantità e deve essere inquadrata e predisposta con un ordine cronologico che renda possibile al visitatore la sintetica visione dei successivi avvenimenti.

Nella parte dedicata alle realizzazioni sarà rappresentata efficacemente tutta la varia e complessa attività svolta in questi dieci anni dal Regime, come Partito, come Governo e come grande organizzazione.

Il Duce approva il programma della Federazione Panificatori

Roma, 9 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Strampelli e l'ing. Laraschi, che hanno riferito su alcuni problemi concernenti la panificazione.

L'ing. Laraschi presidente della F.N.F. Panificatori ed affini ha esposto al Capo del Governo, che lo ha approvato, il seguente programma:

1) Esposizione internazionale di macchinario e accessori per panificazione ed Esposizione nazionale macchinario e accessori per panificazione (Bologna 15 giugno - 15 luglio 1932);

2) Congresso internazionale tecnico-scientifico di panificazione (Roma 20-25 giugno 1932);

3) Mostra internazionale delle qualità di pane fabbricato nei vari Stati del mondo (Roma 20-30 giugno 1932);

4) Congresso nazionale e mostra delle qualità di pane fabbricato nelle provincie del Regno (Bologna 15-30 giugno 1932).

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Ferrara, Palermo, Venezia e Reggio Calabria.

Trentaquattro mila operai occupati nei lavori ferroviari e postelegrafonici

Roma, 9 sera.

Nei lavori in corso sulle linee ferroviarie a nord di Roma sono occupati 20,003 operai; al sud di Roma 8885; nella costruzione di case economiche per ferrovieri e postelegrafonici e di edifici pubblici, sono occupati, al nord di Roma 2797 operai, al sud di Roma 1589 operai; complessivamente sono occupati in lavori per il Ministero delle Comunicazioni 33,361 operai.

La produzione granaria nel Piemonte ha raggiunto la media di q.li 19,3

Roma, 9 sera.

Come è noto la produzione di questo anno di frumento è stata superiore di oltre 10 milioni di quintali a quella dell'anno scorso.

Si può oggi precisare dove e in quale misura si è avuto l'aumento accennato.

Nell'Italia settentrionale si sono prodotti in più dell'anno scorso ben 6.870 mila quintali. L'aumento è dato principalmente dal Piemonte, dove la produzione per ettaro è passata da quintali 14,7 a quintali 19,3, e dall'Emilia la cui produzione per ettaro è stata di quintali 21 contro quintali 16,9 nel 1930.

Nell'Italia centrale l'aumento è stato soltanto di 706 quintali mentre nell'Italia meridionale, in Sicilia ed in Sardegna l'aumento è stato di quintali 2.730.000.

In tutte le regioni del Regno, nonostante le condizioni stagionali eccezionalmente avverse, si è avuta una produzione unitaria superiore a quella del 1930, ciò che prova una volta di più la utilità e la indispensabilità della Battaglia del grano voluta e diretta dal Duce.

Orrori d'Oriente

Questa rarissima fotografia è un documento della crudeltà atavica dei cinesi. Si tratta di prigionieri giapponesi, catturati dall'esercito di Nanchino, e atrocemente suppliziati in presenza di una folla sitibonda di strage. Gli infelici, orrendamente deturpati e presso a morire, giacciono sul luogo del loro martirio, esposti ancora al ludibrio della popolazione manciù.

Aspetti della crisi finanziaria

L'esodo del dollaro

Trenta milioni di dollari oro sono partiti ieri da New York per Parigi, altri 20 partiranno i prossimi giorni, si prevede un'esportazione di altri 75 milioni di dollari nel corso della prossima settimana. Secondo le ultime notizie il totale dell'esodo ha già superato oggi i 400 milioni di dollari. Ieri New York ha replicato con un primo aumento del tasso di sconto, salito dall'1 1/2 al 2 1/2 %.

La crisi finanziaria americana ha forme più vaste che non l'esodo dell'oro e non si possono comprendere le importanti decisioni che sono state prese ieri ed avant'ieri a Washington dal Presidente Hoover se non si dà un rapido sguardo alla situazione che si è gradualmente creata negli S. U.

Innanzi tutto una crisi di sfiducia. Il ciclone è sceso prima su Vienna (crack del Credit Anstalt), poi dilagò su Berlino, per abbattersi infine a Londra. Ora neppure New York è risparmiata. L'ondata di sfiducia batte violenta sulle coste americane. I fallimenti delle banche prendono gradualmente vaste proporzioni, delle provincie agrarie minacciano i grandi centri industriali, ed i giorni scorsi correvano voci inquietanti persino su grandi organismi la cui potenza e solvibilità non può essere messa in dubbio.

Una crisi psicologica. Infatti i ritiri di fondi — nelle ultime settimane — andavano prendendo proporzioni sempre più vaste. Il pubblico non si fidava neppur più dei dollari in carta, esigeva dei dollari oro. Hoover ha comunicato avant'ieri che circa un miliardo di dollari è stato ritirato dalla circolazione dai risparmiatori. Un *run* senza precedenti nella storia bancaria si profilava, un *run* a cui le banche degli S. U. non erano in condizione di resistere, se si pensa agli enormi immobilizzi di denaro non solo negli S. U., ma in Austria, in Germania, in Inghilterra, nel Sud America. Centinaia e centinaia di milioni di crediti a breve scadenza che, data la crisi, non possono essere ritirati nel momento attuale. Mentre nelle Borse la pazzia delle vendite ad ogni costo, ad ogni prezzo s'intensificava, vi era nell'aria un senso d'ansia come alla vigilia d'un ciclone. In questo momento il Presidente Hoover decide ancora una volta di intervenire.

Una prima misura, per far fronte ai pericoli più urgenti, è già in via d'attuazione, misura atta ad arginare la crisi di sfiducia, e la così detta rivolta del risparmiatore di cui abbiamo altre volte parlato. Hoover ha creato un istituto finanziario con un capitale minimo di 500 milioni di dollari (circa dieci miliardi di lire italiane) che ha le caratteristiche di una banca d'accettazione, allo scopo di assicurare mezzi liquidi alle banche troppo immobilizzate. Saranno sorretti tutti gli organismi bancari solidi che si trovano in difficoltà solo per ragioni contingenti.

Ma una seconda più importante misura è imminente. Si tratta di mutare il rigoroso regolamento della Federal Reserve Bank, onde permettere di iniziare una più larga politica di credito che incoraggi una ripresa degli affari. (Ma questo provvedimento in via d'attuazione non implica una latente minaccia inflazionista?).

Questi i primi provvedimenti di Hoover per quanto riguarda la situazione interna; quanto a quella internazionale, si attende l'arrivo del Presidente del Consiglio francese Laval per discutere il prolungamento della moratoria e gli altri gravi problemi europei.

Nell'attesa dei brindisi che saranno pronunziati fra qualche giorno a Washington sull'indispensabile collaborazione internazionale, Parigi vende dollari e ritira il suo oro da New York...

* * *

Ripresa quasi generale alla Borsa di Parigi

Parigi, 9 sera.

Il mercato si apre stamane con leggeri segni di ripresa pressochè generale. Naturalmente le contrattazioni non sono molto numerose, ma le domande sono alquanto superiori alle offerte.

Le rendite francesi hanno ripreso alcune frazioni. I valori bancari si sono pure ripresi e in modo particolare la Banca di Francia. I valori industriali ferroviari e carboniferi sono pure fermi. Nel gruppo dei valori internazionali le Suez hanno ripreso 250 punti; le petrolifere e le caucciù sono indecise.

Apertura dei cambi: Londra 97,86; New York 25,39; Italia 130; Belgio 354,75; Svizzera 497.

Tendenza irregolare allo Stock Exchange

Londra, 9 sera.

Il mercato si apre stamane con tendenza generale irregolare. Tuttavia parecchi gruppi di valori e in modo particolare i valori egiziani e diamantiferi registrano una lieve ripresa.

Apertura dei cambi: Parigi 98; New York 3,8500; Italia 74,75; Berlino 20,37; Belgio 27,39.

La Francia acquista oro anche dalla Spagna

Madrid, 9 sera.

La Banca di Francia continua ad accaparrarsi oro da tutte le parti. Oggi si annuncia che il Banco di Spagna ha inviato alla succursale della Banca di Francia di Mont de Marsan 116 casse contenenti 30 milioni e mezzo di pesetas in oro.

13 milioni di dollari in oro giunti a Le Havre

Le Havre, 9 sera.

Una grande massa d'oro continua ad affluire alla Banca di Francia: il piroscafo *Ile de France*, arrivato oggi da New York ha sbarcato 271 casse di verghe d'oro del valore di quasi 13 milioni di dollari.

La costituzione negli Stati Uniti di un Sindacato Nazionale di Credito

New York, 9 sera.

L'aumento del tasso di sconto, deliberato ieri, è il primo avvenuto negli Stati Uniti dal 1929 quando il tasso venne stabilito al 6 per cento.

L'aumento influirà sulle esportazioni dell'oro e sul tasso della *Reserve Federal Bank* nelle transazioni con le Banche.

Comunque, ieri, sono continuate le forti spedizioni di oro dirette specialmente alla Francia. Infatti secondo un comunicato della *Federal Reserve Bank*, durante la giornata vennero accantonati 30 milioni di dollari oro in conto dei corrispondenti esteri.

Vennero inoltre effettuate le seguenti esportazioni: 17.123.000 dollari alla Francia, 967.000 dollari all'Olanda e 271.000 alla Svizzera.

Sono state infine nella stessa giornata annunziate esportazioni supplementari per 411.000 dollari all'Olanda e 50.000 dollari alla Francia.

Durante la settimana terminata col 7 corr. l'esportazione totale dell'oro ha raggiunto il valore di 77,861.000 dollari di cui 58.615.000 alla Francia.

Nella stessa settimana gli accantonamenti per corrispondenti esteri sono aumentati di 38.013.000 dollari.

E' stata definita la creazione dell'Istituto di Credito, progettato dal Presidente Hoover, con un capitale di 500 milioni di dollari, che sarà registrato domani nello stato di Delaware, con la denominazione di «National Credit Corporation».

La *Banca Federale di Riserva* di New York annunzia l'organizzazione di un Sindacato nazionale di credito secondo le direttive di Hoover per recare un valido aiuto alle Banche degli Stati Uniti. L'Istituto avrà un capitale di un miliardo di dollari.

Le diverse Banche potranno ottenere fondi dal Sindacato in base alla loro sana situazione, nei casi in cui esse non possano ottenere risconti dalle Banche federali di riserva.

Il Sindacato verrà autorizzato ad emettere obbligazioni per l'ammontare complessivo di un miliardo di dollari. Metà di tali obbligazioni verrà sottoscritta dalle varie Banche degli Stati Uniti nella misura del 2 per cento dell'ammontare dei propri depositi liberi e vincolati. La rimanenza delle obbligazioni verrà emessa a più riprese con ulteriori sottoscrizioni da parte delle Banche o mediante la vendita al pubblico.

Il mercato finanziario e monetario svizzero

[illegible], 9 sera.

(b) La crisi monetaria si estende, a dispetto degli sforzi spiegati dai Governi per assicurare la stabilità della loro moneta. Dopo l'Inghilterra, la Svezia, la Norvegia e la Danimarca hanno annunciato, di questi giorni, e successivamente, che essi abbandonavano il «tallone-oro»: questa decisione provocava nuove perturbazioni sul mercato dei cambi che vede aumentarsi il numero delle divise deprezzate. La crisi bancaria, da parte sua, è allo stato acuto.

Una vera burrasca si è abbattuta sulla Borsa. Il mercato è depresso, per delle vendite importanti in fondi federali, prestiti della Confederazione e delle strade ferrate. Masse considerevoli di titoli sono gettate sul mercato dallo straniero che vuole rifarsi del cambio, dalle Banche e dai *trust* in cerca di disponibilità.

Si sono pure avute delle numerose vendite del pubblico che realizza i suoi fondi federali di buon rapporto per acquistare dei biglietti di Banca senza riportarne alcun interesse.

Nel timore che la crisi economica non sia peggiorata dall'aggravamento della crisi bancaria e dalla generalizzazione dell'inflazione monetaria che favorisce i produttori degli Stati a moneta deprezzata, i valori a rendita variabile sono realizzati ad «ogni prezzo». I professionisti sono demoralizzati dalla mancanza di resistenza del mercato e per la caduta catastrofica dei grandi valori internazionali.

Al 30 settembre scorso l'incasso-oro della Banca Nazionale raggiungeva la somma gigantesca di 1698 milioni, ossia più del doppio della cifra media di questi ultimi anni, la quale superava già, nella stessa proporzione, quella dell'avanti guerra.

Gli investimenti americani a lunga scadenza

Gli investimenti a lunga scadenza fatti dagli americani in Europa, sono così suddivisi:

(in dollari, omessi 000)

	Dirett.	Portaf.	Totale
Austria	17,377	97,[illegible]	115,0[illegible]
Belgio	62,340	189,985	254,[illegible]
Bulgaria	612	13,390	14,00[illegible]
Cecoslovacchia	4,675	30,518	[illegible]
Danimarca	15,004	187,700	[illegible]
Finlandia	1,200	78,042	79,[illegible]
Altri Stati Balt.	10,194	6,807	16,[illegible]
Francia	161,860	309,985	471,[illegible]
Germania	245,000	1,176,953	[illegible]
Gran Bretagna	497,900	143,067	[illegible]
Grecia	10,130	40,861	[illegible]
Irlanda	3,130	3,007	[illegible]
Italia	131,216	279,[illegible]	[illegible]
Jugoslavia	6,100	46,022	[illegible]
Lussemburgo	800	6,957	7,[illegible]
Norvegia	22,670	[illegible]	[illegible]
Olanda	44,004	[illegible]	[illegible]
Polonia	51,700	126,[illegible]	177,[illegible]
Portogallo	17,040	——	17,0[illegible]
Romania	26,030	[illegible]	[illegible]
Spagna	91,400	3,000	[illegible]
Svezia	19,930	153,350	[illegible]
Svizzera	27,024	43,[illegible]	[illegible]
Terr. della Saar	——	7,050	7,0[illegible]
Turchia	13,735	——	13,7[illegible]
Ungheria	9,500	108,3[illegible]	118,[illegible]
Totale	1,468,846	3,440,[illegible]	[illegible]

I primi effetti della crisi in Francia

Parigi, 9 sera.

Leon Blum valendosi delle informazioni attinte dalla *Voi du Peuple* organo della Confederazione Generale del Lavoro, che pubblica un quadro riassumente le constatazioni dei servizi ispettivi sul lavoro compiuto fino alla fine del mese scorso, scrive nel *Populaire* che, secondo le cifre ufficiali, vi erano in Francia a quella data, un milione di disoccupati, completi e parziali.

Egli aggiunge delle osservazioni, da cui risulterebbe che le verifiche dei servizi ufficiali, non si riferiscono che agli stabilimenti che occupano più di cento operai o impiegati. Esse tralasciano per conseguenza delle categorie considerevoli di salariati: quelle occupate in stabilimenti che occupano meno di cento impiegati e quelle che lavorano a domicilio.

Calcolando in proporzione per le due categorie trascurate, dalle verifiche ufficiali, Leon Blum crede di poter valutare il numero dei disoccupati completi a più di 650 mila i parziali ad un milione e mezzo.

La County Trust C.o chiude gli sportelli

Filadelfia, 9 sera.

La County Trust Company che possiede sette filiali e delle attività per 30 milioni di dollari non ha aperto stamane gli sportelli in seguito ai forti ritiri di somme depositate presso di essa.

La progettata fusione di 12 importanti Compagnie di navigazione

New York, 9 sera.

Secondo l'*Herald Tribune* si stanno concretando le basi per la fusione di 12 compagnie di navigazione americane o straniere con 181 piroscafi tanto per passeggeri che per merci e un totale di un milione e mezzo di tonnellate di stazza lorda.

Si dice che questo raggruppamento sarà il più grande che la storia della Marina americana abbia registrato, giacchè composto di compagnie che operano dai porti dell'Atlantico e del Pacifico all'Europa, ad oriente e per tutto il mondo.

La situazione della Banca d'Italia al 30 settembre

Riserva:		
Valute auree	5.373.719.000	3.445.439.000
Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e Certificati di Credito sull'estero)	3.564.080.000	2.957.797.000
Portafoglio su piazze italiane	3.270.000.000	3.267.609.000
Anticipazioni	1.179.564.000	1.163.156.000
Circolazione dei biglietti	11.615.378.000	11.474.186.000
Debiti a vista	308.851.000	416.243.000
Depositi in conto corrente	1.191.156.000	1.173.038.000

Il problema degli aeromobili

Gli Stati Uniti d'America hanno varato, per la Marina militare, nel cielo di Karon, il più grande e potente dirigibile del mondo.

L'*Akron*, così il colosso è stato battezzato dalla consorte del Presidente Hoover, ha lasciato felicemente gli ormeggi, per librarsi con maestosa sicurezza nell'atmosfera. Quattro ore di perfetta navigazione hanno collaudato la ardita struttura e gli otto motori della potenza di 4.400 HP.

L'imponente aeronave, per la sua fantastica cubatura, 184.040 mc., sorpassa rispettivamente del doppio e di un terzo il *Los Angeles* e il *Conte Zeppelin*, sino a ieri i maggiori colossi del cielo.

Il nuovo ciclope dell'aria, che è costato circa 135 milioni di lire, venne costruito con una paziente e logica tecnica, tale da conferirgli i migliori coefficienti di sicurezza.

Il suo involucro, gonfio di elio, gas ininfiammabile, è suddiviso in dieci milioni di sezioni, unite allo scheletro metallico da 6 milioni di bulloni, accuratamente fabbricati e tutti ribaditi a mano. Da poppa a prua si misurano 240 metri di lunghezza, e un diametro che supera di 10 metri quello già considerevole dello *Zeppelin* (30 m.). Il suo apparato polimotore realizza una velocità oraria di 135 Km., e gli conferisce una autonomia che raggiunge i 17 mila chilometri. Quest'ultima caratteristica è veramente grandiosa, se si considera che il *Los Angeles* e lo *Zeppelin* possono affrontare una navigazione senza alcun rifornimento, per un percorso che non sorpassa i 10 mila Km. orari.

Ma quello che maggiormente colpisce nell'*Akron*, è il suo armamento, che consiste in una razionale disposizione di cannoncini ed in un *hangar*, che può contenere 5 aeroplani da caccia. Gli apparecchi possono, in caso di un attacco aereo, lanciarsi nello spazio, e ad operazioni compiute ritornare nuovamente a bordo della nave, per mezzo di uno speciale congegno di ganci, che vennero con successo sperimentati l'anno scorso sul *Los Angeles*. Come sicura difesa dal più pesante, i tecnici affermano che la grande nave può elevarsi verticalmente alla velocità di 330 Km. orari, caratteristica non ancora posseduta da nessun aeroplano. Una grande stabilità, infine, un equipaggio di 38 uomini ed il carico di 70 persone completano i pregi della grande nave aerea.

Con questa grandiosa costruzione la aeronautica nord-americana tende ad orientarsi nuovamente al più leggero. Mentre in Europa i tecnici convergono i propri studi sul velivolo, gli Stati Uniti d'America hanno addirittura lanciato nel cielo una nave di enorme struttura. E si pensa, per non perdere tale primato, che forse non verrà neppure concesso, di costruirne delle maggiori. L'ammiraglio Moffet ha, fra l'altro, affermato che l'America costruirà dei dirigibili più grandi ancora dell'*Akron*. Si dovrà solcare il cielo con delle navi, il cui volume raggiungerà i 283.000 mc., limite massimo consentito sinora dalla tecnica.

Il più leggero dell'aria, che pareva ormai vinto definitivamente dalla dinamica, che ha creato le più veloci macchine del cielo, ritorna dunque ad interessare ed a porre nuovamente in luce il problema degli aeromobili.

Tanto per ricordare, la storia della aerostatica, pure davvero che [illegible] avversa gravi su queste navi del cielo, che alla fine del secolo scorso avevano polarizzato attorno a sè gli studi e le fatiche dei tecnici. Quasi tutti i dirigibili sono periti fatalmente, o per ragioni tecniche o meteorologiche. Il *Leonardo da Vinci*, primo dirigibile italiano costruito dal nostro Forlanini, dopo un felice collaudo periva incendiandosi per un incidente, che di certo non avrebbe influito [illegible] sulla sorte di un velivolo. Da allora anche se gli studi e le innovazioni nell'aerostatica progredirono a ritmo sicuro, i migliori dirigibili sono periti in un modo così disastroso da scuotere la fiducia dei tecnici anche più appassionati e convinti.

Le ultime perdite, e precisamente quella del nostro *Italia* e dell'*R. 101* inglese, hanno dato una cruda conferma alle avversioni di tutto il mondo. Solo la Germania ha persistito sul dirigibile, creando [illegible] finanziari, che [illegible] costruzioni, il *Conte Zeppelin*, che [illegible] compiuto [illegible] per sicurezza e regolarità. Ora l'America ritorna al più leggero, non soltanto per uso civile turistico, ma per servirsene in caso di operazioni belliche.

L'*Akron* è una [illegible]. Avrà fortuna [illegible] terrestri? Con [illegible] stando a tutti i mezzi di cui si può opporre per un'azione offensiva in cielo il dirigibile ha tutte le caratteristiche negative per la propria difesa. Anche il nuovo colosso americano sarà circondato dalle catene dei suoi cinque aeroplani da caccia, che possono uscire dal proprio alveare al momento più opportuno, non possono assolutamente difendere dal facile bersaglio l'involucro del dirigibile. Il cannone antiaereo, se deve frugare il cielo, talvolta anche lungamente, per cercare l'aeroplano, che per la sua velocità e agilità, può nascondersi fra le nubi e sfuggire al nemico lanciando simultaneamente delle bombe — l'enorme massa di questa nave aerea — è subito avvistata e di conseguenza distrutta. Fra le caratteristiche dell'*Akron* si legge pure quella della sua rapida velocità ascensionale in senso completamente verticale. Anche su questo l'aeroplano avrà certamente la meglio.

Piccard, dopo il suo volo nella stratosfera, ha annunciato che si schiuderà presto un nuovo avvenire al velivolo, che potrà spingersi in tempo brevissimo ad una quota superiore ai 10.000 metri, e sviluppare una velocità di circa mille chilometri orari. Inoltre la navigazione del dirigibile presenta delle difficoltà di manovra, che sono in stretta relazione alle condizioni atmosferiche.

Vento e neve; vento ed acqua furono le cause determinanti il disastro del nostro *Italia* e dell'*R. 101*. Questi fattori naturali, dai quali durante la navigazione è impossibile difendersi, appesantiscono l'involucro, parte principalissima del dirigibile, per il suo ponderante volume, e parte anche assai complessa, perchè la pressione atmosferica tende a produrre su di esso delle deformazioni; o facendogli rientrare la prua, quando si muove in direzione del suo asse longitudinale; o comprimendogli i fianchi, quando si sposta in senso obliquo per le raffiche di vento.

Ora, per questo aumento di pressione (vento, acqua, neve), l'involucro non solo si trova soggetto a queste deformazioni, ma subisce un aumento di peso cui per l'equilibrio statico deve corrispondere una spinta maggiore. Questa spinta si ottiene, o lasciando cadere della zavorra, o creando un sollevamento dinamico, mediante l'azione di un motore di riserva. Queste operazioni, che salvano talvolta il dirigibile, richiedono una perizia non comune. Sono necessarie per questa manovra dei piloti non solo eccezionali, ma soprattutto profondi conoscitori della nave. Il dottor Ekener nelle ore di tempesta per maggior sicurezza guidava egli stesso lo *Zeppelin*.

Ma queste operazioni possono riuscire felicemente, solo quando l'improvviso incremento di pressione sull'involucro non è tanto forte da provocare l'immediata caduta della nave. Talvolta il salvataggio di un dirigibile lo può compiere [illegible] il barometro.

Il *Conte Zeppelin* nel suo viaggio al Polo, avvertito da quella magica lancetta che a maggior altitudine avrebbe incontrato degli elementi naturali tali da pregiudicare la sorte del dirigibile stesso, ha fatto, [illegible] ricordo, immediato ritorno alla sua base di partenza.

Soltanto più Germania ed America, pur non trascurando il velivolo, che può sempre reagire alle avverse condizioni atmosferiche, restano ancora ferme sul più leggero. Fino a quando questa fiducia?

L'Italia fin dal 1927 ha rinunciato ai dirigibili per uso militare e civile. L'Inghilterra, dopo quel disastro in cui perì il suo Ministro dell'Aria, tornando al più leggero, ha posto in vendita l'«R. 100», gemello dell'«R. 101». L'*Akron*, nonostante la sua imponente mole e tutta quella sicurezza e stabilità che i suoi costruttori garantiscono, non ha certo convertito i sereni studiosi della dinamica. Il valente tecnico inglese Spanner sostiene l'inutilità di questo dirigibile per uso militare, venendo in una battaglia aerea la sua sorte segnata irrimediabilmente.

Eppure gli Stati Uniti d'America pensano già di costruire ancora dei dirigibili più grandi e più potenti dell'*Akron*.

LUIGI VOENA.

Conflitto tra finanzieri e pescatori di frodo
Un morto ed un ferito

Grosseto, 9 sera.

Un tragico episodio è avvenuto presso la punta di Ansedoni. Due pescatori di frodo si erano recati in quella località per esercitarvi la pesca a mezzo della dinamite, allorchè vennero scorti da due guardie di finanza che intimarono loro il fermo. I pescatori invece si diedero alla fuga vogando celermente. Una delle guardie imbracciava il fucile e sparava due colpi per intimorire i pescatori, ma disgraziatamente, un colpo raggiunse un barcaiolo che rimase ucciso e l'altro feriva il suo compagno gravemente. Non si conoscono le generalità dei due pescatori. E' stata aperta un'inchiesta.

Due operai torinesi
vittime d'una disgrazia presso Firenze

Firenze, 9 sera.

Una disgrazia — che non ha avuto miracolosamente esito letale — è accaduta nel pomeriggio presso Trespiano, ove si stanno eseguendo i lavori per la costruzione di una grande stazione radio. Due operai, Carlo Facta di anni 22 e Umberto Ponzo di anni 23, entrambi di Torino, si trovavano su un ponte all'altezza di circa 20 metri, intenti a tirare su una sbarra di ferro. Quando questa fu a una altezza superiore a quella dove essi si trovavano, si spezzò una fune di acciaio e la sbarra ricadde addosso ai due operai. Essi venivano trasportati prontamente all'Ospedale ma fortunatamente il Facta non riportò che ferite guaribili in 20 giorni e il secondo una contusione al gomito sinistro guaribile in una settimana.

Parroco travolto da un treno
a un passaggio a livello

Faenza, 9 sera.

Una grave disgrazia della quale è rimasto vittima un sacerdote è accaduta stamane alle 7,30 ad un passaggio a livello posto nei pressi di Brisighella. Il sacerdote don Giovanni Cimatti, di anni 81, parroco di Compiobbie, frazione del Comune di Brisighella, attraversava su un calesse il suddetto passaggio a livello, quando l'animale si è spaventato e si è impennato.

Il sacerdote è stato quindi costretto a scendere dal barroccio e, afferrate le briglie, si è accinto ad attraversare a piedi la strada ferrata. In quel momento, però, sopraggiungeva il treno 2603. Il convoglio ha investito in pieno il cavallo ed il parroco, gettandoli ad alcuni metri di distanza. Il parroco è morto all'istante.

DI AULA IN AULA
La condanna per ingiurie di una bella e vivace signora

L'Ufficiale giudiziario grida a gran voce: «Si inizia la causa contro Tesio Margherita nata Richetta».

L'imputata si presenta dinanzi al Pretore disinvolta. E' una bella signora, molto elegante e molto vivace.

Il Pretore capo, avv. Scarpelli, le contesta l'imputazione: diffamazione ed ingiurie scritte o verbali in danno dei fratelli Giorgi pellicciai in Torino, perchè avrebbe detto e scritto che costoro erano dei truffatori e imbroglioni, che il loro era un modo di agire briccone sco perchè le avrebbero rubato dieci centimetri di pelliccia nel riparare un mantello che la signora aveva loro commissionato.

«S'immagini, signor Pretore, — esclama l'imputata — che la prima volta che me lo mandarono, il mantello mi andava benissimo ed aveva solo una manica scucita, motivo per cui lo rimandai perchè fosse riparato; quando mi ritornò, lo misi indosso e constatai che non stavo più nella pelle... [illegible] nella pelliccia. Fu allora che scrissi una lettera vibrata e che in seguito, recatami con mio marito dai Giorgi, pronunciai delle vivaci parole di protesta».

La parte civile, assistita dall'avv. Eugenio Giordano, sostiene vigorosamente di essere stata diffamata, affermando che la scala della casa ove i Giorgi hanno il negozio era piena di gente, a cui la signora avrebbe proclamato alto di essere vittima delle loro ribalderie.

Sfilano i testi: signore eleganti oltre ad un signore, teste d'accusa e perito, che si proclama il capo e maestro di tutti i pellicciai d'Italia, presenti, passati e avvenire!!!

La parte civile chiede naturalmente la condanna per diffamazione e ingiurie e un ampio risarcimento di danni che serva a tutelare l'onore dei fratelli Giorgi e della loro Ditta.

Il difensore avv. Gino Barletti sostiene argutamente che si tratta di sola ingiuria e non di diffamazione, in quanto la lunghezza e la larghezza delle pelli della pelliccia sono rimaste un mistero. Sostiene poi che l'ingiuria detta e scritta dalla signora Tesio merita ogni attenuante perchè pronunciata in un momento di sdegno per l'ingiustizia subita.

Di questo parere è il Pretore che, accogliendo la tesi difensionale, ritiene la sola ingiuria e condanna l'elegante signora a L. 150 di multa, alle spese e al risarcimento alla parte civile in lire dieci.

Fungeva da P. M. l'avv. Gino Colla. Cancelliere Soldani.

Le bilancie automatiche

Dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale (presieduta dal cav. dott. Gatti, giudici cav. dott. Vaccarino e cav. dott. Cipollone; P. M. il sostituto Procuratore del Re cav. dott. Berruti; cancelliere dott. Gabrielli; ufficiale giudiziario Malagoni), si è discusso stamane il processo contro Enrico Giuseppe Beccaris fu Carlo, di anni 29, da Sala Monferrato, residente in Torino, via S. Paolo 76; e Giuseppe Oreste Beccaris fu Carlo, di anni 32, nato a Sala Monferrato e residente in Torino, corso Racconigi 135, imputati di appropriazione indebita in danno della Ditta Van Berkel, costruttrice di bilancie automatiche.

La Società Berkel nel 1917 vendeva ai fratelli Beccaris, esercenti una panetteria in via Oxasco 57, una bilancia semi-automatica per il prezzo di lire 3800 e con l'esplicita pattuizione che la macchina stessa rimaneva di proprietà della Società fino all'ultimato pagamento di essa. Senonchè i fratelli Beccaris, quando ancora non avevano effettuato il saldo, vendevano la macchina stessa ai coniugi Morello, incassando e convertendo a proprio profitto la somma ottenuta.

Il Beccaris Oreste all'udienza ha ammesso di aver acquistato la bilancia dalla Società Van Berkel col patto del riservato dominio a favore del venditore.

— Dopo la morte di nostro padre — ha però aggiunto — rimettemmo il negozio di panetteria da noi esercito in via Monginevro 38 a certa Morello Caterina, e nella cessione fu pure compresa la bilancia predetta. Noi pagammo alla S. A. Berkel circa 2500 lire in conto, cosicchè il nostro debito è attualmente di poco più di 1000 lire. Noi non prendemmo neppure un soldo della cessione del negozio, perchè il ricavo fu dal nostro legale devoluto al pagamento dei numerosi nostri debiti. Il nostro legale fece pure pubblicare per giornale che chiunque avesse ragioni di credito verso di noi, doveva rivolgersi a lui. Ma la ditta Van Berkel non si fece viva. Solo più tardi fece citare me e mio fratello davanti al Pretore che ci condannò al pagamento della somma richiesta dalla ditta; ci furono pignorati e venduti i mobili del nostro alloggio. Non contenta di avere esperito l'azione civile, ora la ditta Berkel ci persegue penalmente.

Eguali dichiarazioni ha reso il fratello Enrico.

L'avv. Giuseppe Barberis, difensore d'ufficio, ha sostenuto l'improcedibilità dell'azione penale per mancanza di querela, e il Tribunale, accogliendo tale richiesta, ha mandato assolti i due imputati.

Una scena movimentata in via Gioberti nel negozio di un lattaio

Il lattivendolo Costanzo Melano, di 51 anno, avente negozio in via Gioberti N. 21, vedeva, l'altro giorno, capitargli nel negozio, un dopo l'altro, tutti i suoi clienti i quali apparivano di pessimo umore.

La cosa non sarebbe stata nè strana, nè, alla fin fine, spiacevole, se essi avessero avuto in mente di chiedergli della merce, ma invece le loro intenzioni erano alquanto diverse. Ognuno, infatti, recava con sè pentolini o bottiglie, dove era contenuta poltiglia biancastra.

Venivano, i clienti, per ritornare al loro fornitore il latte avuto il giorno prima: «Ecco la porcheria che lei osa mettere in vendita!».

Queste erano, in varii toni, le parole di saluto, cui, massaie e cuoche facevano seguire tutta una filza di frasi, ed una sequela di proteste nelle quali ricorrevano frequenti le parole: Podestà, Ufficio d'Igiene, denuncia... chiusura di esercizio...

Era insomma un'offensiva in piena regola che la clientela muoveva contro il malcapitato lattaio. Questi, per conto suo, tentava in ogni modo di scagionarsi, ma erano parole al vento. Si può quindi pensare con quale e quanta bile in corpo il Melano abbia accolto al suo arrivare, colui che egli stimava responsabile di tutti i guai e cioè il fornitore, tal Giuseppe Picco. Quale primo saluto il Melano rovesciava addosso al Picco tutte le male parole e le minaccie fino allora subite da parte della clientela e poi, come chiusa del veemente discorso chiedeva un risarcimento del danno subito. A sua volta il Picco non stava zitto e non solo si difendeva con pari armi, ma tentava scaricare sul lattivendolo ogni colpa. Dalla disputa al diverbio e di qui alla baruffa il passo era assai breve, tanto che presto i due passarono a vie di fatto. Il Picco però doveva essere più forte, perchè dopo poco il Melano già si trovava a mal partito. A questo punto egli non trovava altro più solido argomento a portata di mano che un grosso martello e con quello si metteva a far mulinelli in aria e ad inseguire il Picco, minacciando di rompergli la testa. Quest'ultimo naturalmente non attendeva che il proposito fosse mandato ad effetto e di corsa se la svignava.

Siccome però fra il negozio del Melano ed il Commissariato di P. S. della Sezione S. Secondo non v'è gran distanza, sempre di corsa capitava nel corpo di guardia chiedendo aiuto e protezione.

Tanto spaventato appariva il Picco che due agenti stimavano opportuno recarsi subito nel negozio del Melano e qui essi trovavano il lattaio che ancora eccitato prometteva di saldare al più presto possibile il conto rimasto aperto per la fuga dell'avversario. Il troppo impetuoso negoziante è stato quindi arrestato e denunciato per minacce a mano armata.

Un grave scacco dei "canellisti,,
Un compagno d'arme del "professore,, non riconosce nel recluso di Pallanza il cap. Canella
Profonda costernazione a Verona fra i fedeli della signora Giulia

Intra, 9 sera.

Si ha notizia di un grave scacco patito dalla famiglia Canella in questi giorni, per un mancato riconoscimento dell'ex-ricoverato da parte di persona che fu compagno d'armi del prof. Giulio Canella. Pare che la difesa dell'attuale detenuto nelle carceri di Pallanza facesse molto affidamento sull'incontro dei due vecchi commilitoni, poichè mille tentativi furono fatti per forzare la rigidezza dei regolamenti carcerari che vietano l'incontro dei detenuti per espiazione di pena con qualsiasi estraneo.

Tuttavia l'incontro fu combinato ed effettuato e il compagno d'armi: un vecchio capitano di fanteria attualmente reduce dalle Colonie, che da tempo aveva sollecitato questa visita, quando fu alla presenza del ricoverato non riconobbe affatto il suo vecchio amico Canella, anzi escluse nettamente che egli lo fosse.

Il particolare del reclusorio fu il Brunario, e protagonisti ne furono il Bruneri e il suo ex commilitone, nonchè l'avvocato difensore dell'ex-sconosciuto e un altro avvocato, il quale doveva servire come teste ed eventualmente essere chiamato in causa.

Venne annunciata al Bruneri l'imminenza del confronto, mantenendo però il più assoluto silenzio sulle qualità del visitatore, e, specie, delle sue generalità.

Quando il detenuto ebbe di fronte il suo ex compagno d'armi, contrariamente alla vivissima aspettativa del suo difensore non manifestò nè gioia, nè sorpresa, nè alcun sentimento che potesse far credere alla [illegible] pur lontana conoscenza con il capitano.

— Ma come? Non mi riconosci? Sono io, tuo amico X, ero capitano con te... Non ricordi?

Bruneri, malgrado tutti i richiami, ricordi del capitano, il quale si era offerto per confronto, convinto di trovarsi effettivamente di fronte al suo compagno d'armi, rimase freddo, indifferente e si comportò in modo tale da far ritenere al suo difensore stesso che il presunto ex commilitone gli era del tutto estraneo.

Furono da quest'ultimo ricordati episodi di vita militare, nomi di commilitoni d'arme. Tutto fu vano e lo stesso difensore dovette convincersi dell'inanità dei suoi sforzi per far ritornare la... memoria al suo prezioso cliente.

L'esito del Bruneri fu tale che il difensore lasciò la prova e si avviò per uscire, accompagnato dal capitano.

Quest'ultimo ha lasciato il reclusorio dichiarando con una punta di ironia:

— Non mi ha riconosciuto! Io sono convinto che non si tratta del mio [illegible] Canella e la stessa somiglianza [illegible] molto dubbia.

Le precise e formali dichiarazioni del teste, che l'avvocato di Bruneri avrebbe voluto invocare in favore del suo patrocinato, smentiscono in pieno le tesi che ai tratti del professore [illegible] avvalora invece la sentenza della Magistratura che dichiarò essere lo *Sconosciuto*, l'ex tipografo Mario Bruneri.

La notizia recata tosto in casa Canella e risaputa negli ambienti della piccola cittadina a Pallanza ha destato profonda impressione, anche perchè nei giorni scorsi correva voce che un fatto nuovo stava per verificarsi a favore dell'uomo di Collegno.

Il primo centenario della Marcia Reale italiana

Roma, 9 sera.

La «Marcia Reale» compie questo anno il suo primo centenario di esistenza. Essa infatti fu scritta nell'autunno del 1831 da Giuseppe Gabetti, maestro di musica della Brigata Savoia, e primo violino dei balli del teatro Regio.

Carlo Alberto, mentre nel Castello di Racconigi provvedeva con i suoi generali a uno studio delle forme dell'Esercito lasciato alquanto in abbandono dal suo antecessore, espresse il desiderio di cambiare l'antiquata marcia di ordinanza in uso fino allora, costituita dalla attuale fanfara reale seguita da una nuova marcia con un grandioso accompagnamento di pifferi.

Il De Sonnaz, che comandava il primo reggimento Savoia, propose al Sovrano di affidarne l'incarico al Gabetti. Questi, pochi giorni dopo, presentava due composizioni delle quali la prima, da lui giudicata migliore, venne scartata mentre fu approvata la seconda perchè più marziale, sebbene non del tutto originale. Approvata da Carlo Alberto nel 1831, solamente il 9 ottobre 1834, con un decreto, venne stabilito che la Marcia di parata, come più precisamente si chiamava la marcia di ordinanza per le nove brigate dell'esercito, fosse quella composta dal Gabetti.

La seconda Conferenza balcanica si riunirà il 20 a Costantinopoli

Roma, 9 sera.

Il 20 corrente si riunirà a Costantinopoli la seconda Conferenza balcanica, alla quale parteciperanno l'Albania, la Bulgaria, la Grecia, la Romania e la Jugoslavia.

La Conferenza si occuperà delle seguenti questioni: riavvicinamento economico ed intellettuale; trasporti e vie di comunicazione; parificazione delle diverse legislature.

La Conferenza dovrà pure studiare, in via ufficiosa, le basi per la formazione di una Unione balcanica. Saranno poi discusse alcune mozioni presentate dalla Grecia e dalla Jugoslavia, relative al Patto balcanico e alle difficoltà che ostacolano il riavvicinamento degli Stati balcanici, e alla istituzione di una Camera di commercio e di industria interbalcanica.

Colpito da malore cade sul fuoco ed ha una gamba carbonizzata

Livorno, 9 sera.

Una grave disgrazia si è avuta a deplorare, stamane, a bordo della paranza *Santa Maria*. Sulla imbarcazione, oltre al padrone Paolo Rinaldi e ad un pescatore, si trovava anche il vecchio marinaio Antonio Lancella, di 75 anni, da Torre del Greco. Ad un certo momento il Lancella, mentre era intento a ritirare le reti, veniva colto da malore e si abbatteva in coperta. I suoi due compagni lo soccorrevano immediatamente e lo trasportavano nella sua cuccetta, indi tornavano in coperta e riprendevano le operazioni del ritiro delle reti. Una stufa era stata accesa, data la temperatura un po' rigida. Giunti in vista del porto, il Rinaldi ed il pescatore facevano nuovamente per assicurarsi delle condizioni del Lancella, ma dovevano constatare che il poveretto, in preda alle smanie del grave malore che l'aveva colpito poco prima, aveva abbandonato la cuccetta ed era caduto sul pavimento con una gamba sopra il fuoco. L'arto era stato orribilmente bruciato. Giunti in porto, il Lancella veniva immediatamente soccorso e trasportato all'Ospedale ove cessava di vivere poco dopo. Il medico constatava, peraltro, essere dovuta la morte non all'abbruciatura, ma al grave malore da cui il vecchio era stato colpito.

Numerose vincite al lotto
sui numeri d'una sciagura

Bologna, 9 sera.

Si registra una forte vincita al lotto, di 47 mila lire, ottenuta con una quaterna composta coi numeri ricavati da un investimento automobilistico. Sono stati inoltre vinti numerosi terni ed ambi.

Il 28 ottobre sarà posta la prima pietra del Palazzo delle Arti di Milano

Milano, 9 sera.

Oggi, a Palazzo Marino, si è riunito il nuovo Consiglio di amministrazione della Fondazione Bernocchi. All'inizio della seduta il Podestà ha ricordato il munifico gesto del compianto senatore Bernocchi che con la assegnazione di cinque milioni per il Palazzo delle Arti ha legato il suo nome a una delle future istituzioni più belle di Milano. La cerimonia per la posa della prima pietra del Palazzo delle Arti che, come è noto, verrà eretto al Parco e ospiterà, oltre la Triennale delle arti decorative, altre manifestazioni artistiche e culturali, è stata fissata per il 28 ottobre prossimo.

L'architetto Muzio ha sottoposto al Consiglio il progetto, già approvato dal Capo del Governo, per il nuovo grandioso Palazzo delle arti, progetto già illustrato che ha ottenuto anche oggi il plauso dei convenuti. La discussione si è soprattutto fermata sulla parte finanziaria. Si può però sin d'ora assicurare che i lavori avranno inizio subito.

Il Maestro Calozzo nominato Segretario del Teatro alla Scala

Verona, 9 sera.

Il concittadino maestro Nino Calozzo, il noto autore dei *Misteri gaudiosi* e direttore del locale civico Liceo musicale, è stato chiamato ad assumere la carica di segretario generale del Teatro della Scala di Milano.

Ciclista investito in piazza Solferino

Oggi alle 15 il garzone macellaio Farina Ferdinando, di anni 17, abitante in corso Peschiera 170, mentre transitava in bicicletta in piazza Solferino, è stato investito e gettato a terra, all'angolo di via Giannone, dall'automobile N. 24-974-TO condotta dall'impiegato Cavoretta Renzo, abitante in via Giusti 4. Trasportato all'ospedale di S. Giovanni dalla macchina investitrice, il Farina è stato visitato dal dott. Canavero che gli ha riscontrato delle contusioni al ginocchio sinistro, abrasioni multiple ed una lieve commozione cerebrale. Il ferito è stato ricoverato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Pronto, chi parla?

Il centenario della Marcia Reale 1931 oppure 1934?

C. P. - Trino Vercellese. — In questi giorni si parla del centenario della *Marcia Reale*, che dovrebbe aver luogo quest'anno. Io ho motivo di credere che esso cada invece nel 1934. Non ho però circostanze precise che possano suffragare la mia opinione. Può dirmi se esistano delle testimonianze a questo riguardo?

— *Lei ha perfettamente ragione. Il centenario della Marcia Reale cade infatti nel 1934 e non già quest'anno.*

Infatti, a pagina 448, annata 1834, della «Raccolta di R. Determinazioni, Regolamenti, Decisioni, ecc.» (Torino dalla Stamperia di Giuseppe Fodratti) preceduta dalla circolare 2 agosto 1834, N. 780, del Ministro di Guerra e Marina, di Villamarina, è detto testualmente: «S. M. nell'approvare una Marcia nuova d'ordinanza speciale per la Brigata Guardie ed una generale per tutte le altre Brigate, ordinò che d'ora in poi ogni volta che le truppe difilino in parata, come altresì nelle riviste, e simili, le musiche debbano suonare siffatta marcia d'ordinanza».

La marcia «generale» per tutte le altre Brigate è quella appunto che si disse poi Marcia Reale e fu suonata per la prima volta in quell'agosto 1834 al campo d'istruzione di S. Maurizio Canavese, dove Re Carlo Alberto aveva ordinato che si tenesse un campo di Corpo d'Armata.

Il centenario della Marcia Reale cadrà dunque nel 1934 e non nel 1931.

Le Fonti del Clitunno

P. S. - Torino. — Vorrei sapere a quale stazione ferroviaria si deve scendere per recarsi alle famose Fonti del Clitunno. A quale fiume dànno origine dette fonti? Nel mio atlante non sono riuscito a trovarle.

— *Se invece di un normale atlante scolastico ella avesse consultato il foglio N. 23 della carta d'Italia al 250.000 del Touring, con un po' di pazienza sarebbe riuscita a trovare quel che cercava. Le Fonti del Clitunno, rese celebri dalla bellissima e notissima ode del Carducci, sono comprese nel territorio del comune di Campello sul Clitunno, ed appunto alla stazione di tal nome — linea Ancona-Roma — si deve scendere per visitarle.*

Le Fonti distano poche centinaia di metri dalla stazione. Esse dànno origine al fiumicello Clitunno, affluente del Topino, il quale a sua volta si getta nel Tevere.

Disertori

R. G. - Milano. — *Disertore per non avere risposto alla chiamata alle armi della sua classe. Durante l'attesa di giudizio, invece di essere detenuto nel carcere preventivo, viene assegnato ad uno dei corpi normalmente reclutato dal rispettivo distretto di leva, rimanendo però aggregato ad un corpo stanziato possibilmente nella sede del Tribunale militare che deve giudicarlo, o almeno in località non lontana. Questo Corpo provvede perchè il detto militare sia subito vestito, equipaggiato ed istruito, acciocchè possa prendere parte a tutti i servizi, come da paragrafo 337 del Regolamento sul reclutamento.*

A giudizio ultimato, il militare stesso, se assolto, è senz'altro avviato al Corpo cui fu assegnato in conto del proprio distretto di leva, se condannato, vi sarà avviato soltanto dopo l'espiazione della pena.

L'alimentazione dei piccini

Tra gli argomenti trattati nel recente Congresso di pediatria, particolarmente gli scienziati insistettero sull'alimentazione intensiva dei bimbi che è la base del loro sviluppo: essa deve essere aiutata da opportune somministrazioni di ricostituenti, tra i quali indicatissimo è l'emulsione di olio di fegato di merluzzo, ricco di vitamine, in vendita nelle farmacie dell'Alleanza Cooperativa.

Esami di abilitazione per ufficiale esattoriale

Gli esami di abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale avranno luogo nella prima quindicina del mese di dicembre in giorno ed ora da destinarsi. Le istanze, corredate di tutti i documenti richiesti dall'art. 3 del R. D. 9 maggio 1909, n. 1613, devono essere presentate alla R. Procura non oltre il 15 novembre.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA. — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: «La poupée» di M. Ordonneau, musica di E. Audran.
CARIGNANO (Comp. drammatica L. Picasso). — Ore 21,15: «Il sesso debole», di E. Bourdet.
BALBO (Compagnia Veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «77 lodole e un mario», di Ugolini e Buzzichini, musica di A. Cuscinà.
ALFIERI (Comp. della «Commedia»). — Ore 21,15: «Il marinaio di guardia» di John Hay e Stephen King-Hall (novità).
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: «La bela Gigogin» di M. Leoni.
GIANDUJA. — Riposo.
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 2,30.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Cohen e Kelly in Africa» con Charlie Murray e George Sidney. Prem.
VITTORIA: Programma Cines: «Rivista n. 12» «Lanterna del Diavolo». Prem.
ITALA: «Arcipelago in fiore». M. Blue.
SPLENDOR: «Il cantante pazzo». Al Jolson e Josephine Dunn. Lunedì: «Soccorso».
ALPI: «Tempeste sul Monte Bianco».
IDEAL: «Solitario della montagna». Cines.
STATUTO: «Sinfonia d'amore». Louis Moran.
BORSA: «Verso la Siberia». Film potente.
SAVOIA: «Dinamite» di Cecil B. de Mille.
AMBROSIO: Zeppelin perduto. Gran successo.

I divertimenti

Al molino

Ogni giorno capitavano a frotte le donne al molino di Gino a portare il grano per la macina e si trattenevano lì lungamente a cicalare dell'una e dell'altra cosa nello stanzone, sedute sui sacchi di farina. Sdraiati per terra, gli uomini, nelle ore del riposo, rimanevano a lanciar frizzi e risposte, mentre il caldo, l'odor del grano e delle donne salivano loro alla testa come un buon vino, e la gora di fuori col suo cupo scrosciare pareva volesse ammonirli di non perdere nemmeno un attimo del tempo che fugge.

Discorsi grassottelli, parole beffarde, sfide, lazzi, inviti, si incrociavano da ogni parte nell'aria greve e polverosa fra lo sdegno apparente e l'intimo compiacimento.

Sdegnose quando erano tutte insieme, le donne: eppure quante si erano piegate senza lotta al soffio della sua passione se ne aveva la fortuna di trovarsi solo a solo con una di loro; poi, così, da un momento all'altro, ritornavano quelle di prima, come se nulla fosse avvenuto fra loro.

Forse per questo Gino si divertiva a tormentarle: avrebbe voluto vederle vittime e invece le sentiva sempre ribelli, nè le sue allusioni valevano a fiaccare il loro spirito e a farle arrossire.

Quella sicurezza sbalordiva Gino. Quante volte l'uomo è più suscettibile ad arrossire che una piccola femminuccia. Egli no, non avrebbe potuto rimanere così: per questo, forse sorgeva tanto spesso in lui l'idea di tormentarle.

Una soltanto, la Rossa di Nando, sposa da poco tempo, e giovanissima — pareva una fanciulla — ascoltava e rideva con tanta ingenuità che sembrava non si accorgesse di tutta quella commedia. Gino non aveva mai avuto a che fare con lei: forse non le aveva nemmeno rivolta una parola. Bella, di quella bellezza che è soprattutto grazia, e si rivela a poco a poco: capelli come la fiamma, viso fine, bianchissimo, grandi occhi sereni, bocca fresca e sottile. Aveva sposato un vecchio contadino molto ricco, forzata dai genitori; ma sembrava rassegnata alla sua sorte. Il suo sorriso era come la luce.

Un giorno, guardandola, gli parve di vederla per la prima volta, e fu tutto preso dalla sua fragilità.

Le altre si accorsero della cosa, e non risparmiarono nè Gino nè lei.

— Guarda, Rossa, che tuo marito è geloso!

— Dicono che abbia cent'occhi il tuo uomo!

— E quel lì, fa come Rocco delle Caldine: un morso per ogni frutto, poi... via, dietro le spalle.

Ma la Rossa rideva o crollava il capo, senza rispondere, o tutt'al più diceva:

— Matte, matte che siete!

Ma un giorno gli capitò sola. Egli si avvicinò piano, e quando fu dietro le sue spalle — seduta sul sacco, ella si cingeva con le braccia le ginocchia — improvvisamente la prese per i capelli, le rovesciò il capo all'indietro e la baciò sulla bocca.

Pronta come il fulmine, ella si difese con le unghie, furiosamente. Poi gli gridò sulla faccia:

— Vigliacco! Non son come le altre, io!

Entrarono delle donne e Gino potè appena nascondere il suo turbamento. Ma, improvvisamente, ella gli era apparsa sotto un aspetto nuovo: una commediante, uguale a tutte le altre. Perchè la delusione gli bruciava l'anima come non mai? Aveva visto in lei la facile preda e trovava invece la donna armata e pronta a resistergli. Egli la guardava mentre parlava con le amiche: era un po' più rossa del solito; ma non un tremito scuoteva le sue labbra, che pure dovevano ancora bruciare del suo bacio. L'indifferenza più completa. Si accomodò il sacco sulla testa prima di uscire, e salutò Gino come sempre. Chi può mai leggere profondamente nella propria anima? Credette egli di odiarla: forse l'odiò, e non rimpianse la voluttà del possesso, per il piacere di morderla, di tormentarla in ogni maniera possibile.

Ah, vendicarsi, vendicarsi sanguinosamente!

E l'orgoglio ferito di Gino trovò mille assilli avvelenati da lanciare contro la vittima. Tutte le altre donne si accorgevano, meravigliando, di questa sua pazza ferocia: ella sola serbava la sua più perfetta indifferenza. Rideva un po' meno e da quel giorno, almeno a lui sembrava più donna. Ma non esitava a parlargli, anche sapendo che la sua risposta sarebbe stata per lei una ferita.

Ma a poco a poco, insensibilmente, senza sapere il perchè si faceva strada nella mente di Gino l'idea che presto avrebbe ottenuta la sua vittoria.

Era felice? chi lo sa? Il dubbio lo tormentava troppo ancora. Pure egli aveva notato in lei uno strano cambiamento: il candore del suo volto era offuscato come da un'ombra dolorosa, e gli occhi, i grandi occhi profondi, avevano uno sguardo diverso ogni volta che si volgevano verso di lui.

Ma la sua voce era sempre la stessa; implacabilmente serena. O prima o poi, gli sarebbe capitata certamente sola; ma Gino non sapeva se temere o desiderare quel momento, e d'altra parte era più violenta in lui la smania di tormentarla, che di chiederle una parola, un segno di amore. Perchè nel suo animo questa piena di sentimenti selvaggi? E chi può dirlo? La passione, il desiderio, l'orgoglio offeso... Spesso si sovrappongono con tale intensità l'odio e l'amore, che riesce difficilissimo all'uomo analizzare la natura dei propri sentimenti. Egli vedeva con gioia venir verso di sè la donna così ardentemente desiderata, eppure la sua nuova dolcezza non destava nell'animo suo niente altro che impeti di ferocia. Quali sarebbero state le sue parole, i suoi atti verso di lei? Prenderla, diceva il suo cuore, e scacciarla, poi sanguinosamente come la più abbietta sgualdrina! Così con queste idee, egli usava di tutte le sue arti per affrettare il momento.

Venne, in un giorno di calura, sola; ma, come vide Gino solo, si fermò incerta sulla soglia.

— Ebbene, perchè non entrate? diss'egli. — Avete forse paura di me!

Entrò decisa, lasciò cadere il suo sacco e vi si abbandonò sopra, pallida, sfinita. Forse anch'ella voleva affrettare il momento delle spiegazioni.

Dapprima egli tacque: il suo cuore batteva così forte... Cercò anzi di non guardarla; ma poichè alzò gli occhi verso di lei, Gino vide che piangeva, col capo quasi posato sulle ginocchia. Disperatamente piangeva, e le sue lacrime erano di amore. Egli le sollevò il capo e la baciò sulla bocca, ed ella non si oppose, umile, come una bimba ammalata.

Disse soltanto, e piano:

— Per carità...

Ma a un tratto si sollevò atterrita. Di che cosa aveva avuto paura? Forse degli occhi di Gino.

Con un balzo fu lontana da lui, sostando vicina alla porta, pronta a fuggire, forse per sempre.

— Per carità! ripetè con voce più ferma. Non vi avvicinate: io non potrei... non potrei... capite!

Nella sua voce c'era tutto lo strazio quando riprese:

— Ora lo sapete che vi voglio bene...

— E allora! disse egli: allora perchè mi sfuggite così? Che volete da me? Tutto quello che è mio è vostro, è tuo: parla; io sono pronto a tutto, perchè tu non mi sfugga ancora!

Disse:

— Io non sono come le altre, Gino! Perchè anche vi voglio bene!

Come egli fece per avvicinarsi, ella con un salto fu sulla soglia:

— Badate... gridò.

Il sangue gli salì al cervello, e, insieme, la voluttà di mordere, di straziare.

— Eh via, disse Gino, cercando di rendere la sua voce ferma: quando una si è venduta, come voi, ad un vecchio, si può vendere anche a un giovane, mi pare...

Ella lo guardò — quale sguardo! — disse qualche cosa che egli non riuscì a comprendere, e scomparve dalla soglia.

Forse l'ultima sua parola verso di lui era stata una maledizione.

Passò una notte d'inferno, e solo alla prima luce chiuse gli occhi. Lo destò un brusio sotto la sua finestra, vicino alla gora. Si alzò, colto da un presentimento orrendo.

Alcuni uomini sollevavano il suo corpo dalle acque. Egli la rivide e per l'ultima volta, così: morta, ancora bella, col capo e il collo fasciati dai suoi capelli, come da una benda funebre.

I suoi capelli di fiamma, spenti come la sua vita, come la sua passione, forse in una frenesia di dolore e di vendetta.

Ma la fiamma è ancora accesa in lui, e lo consuma. Sempre la rivede così: è il terrore delle sue notti, è l'angoscia della sua vita. Perchè la ama e la teme come una nemica onnipossente, e sente che questo spasimo lo accompagnerà fino alla fossa.

Forse una parola buona, un gesto, un moto del suo sguardo, avrebbero potuto cambiare il suo destino.

G. MANOLA RATTI.

"GLI UOMINI CHE PIACCIONO A NOI"

Colui che non si deve amare

Confessioni di una segretaria d'albergo

Il signor Paolo Richard, uomo dal profilo interessante - E' possibile giungere al matrimonio attraverso il «comptoir» di un albergo? - Marta Sohn, ex-spia di guerra - L'assalto alla cassa dell'«Hôtel Lumière» - Gli occhi dai riflessi marini - «L'uomo che vorrei sposare, ma che non si deve amare»

Ho ricevuto in consegna da una signorina italiana, rimasta lungo tempo all'estero, in qualità di segretaria di albergo, un quaderno d'appunti su avventure di straordinario interesse, che ebbero come teatro l'ambiente dei grandi «hotels» moderni. Il fascino di questo quaderno sta nella originalità di certe figure di uomini, che vi sono tratteggiate, e dalle quali, a parer mio, le donne potranno trarre utili ammaestramenti per imparare a difendersi dalle «prime impressioni». Da tali appunti, nei quali questa scrittrice istintiva ha segnato con mano sicura, attraverso la vicenda della sua vita movimentata, ma irreprensibile, le impressioni sugli uomini che le passavano dinanzi o le ostacolavano il passo, emana, pur nel concatenarsi degli intrighi romanzeschi, un sottile profumo di esotismo letterario, quasi una maniera nuova di concepire l'amore e di osservare le cose del mondo. Nel riprodurli così come sono stati scritti dall'autrice, in una veste frammentaria, che li rende anche più attraenti, io penso come da essi possa derivare una verità, che a prima vista sembrerebbe un paradosso: «gli uomini che piacciono alle donne sono quasi sempre coloro che non si debbono amare».

Ed ora lascio la parola, per la prima puntata, alla penna rapida e brillante di Lydia Rob.

CORVETTO.

Un pomeriggio di giugno al Grand-Hôtel Lumière di Parigi. L'ora della posta. Il portalettere scarica un pacco voluminoso di corrispondenza sul vasto scrittoio di legno scolpito, dietro il quale io siedo, nelle mie funzioni di segretaria. Uno specchio di fronte mi offre il grazioso spettacolo della mia immagine. Sono vaporosa e (forse) seducente, nella mia toeletta color grigio polvere, con manichini e collare di piume bianche.

Penso che queste doti debbano bastare, assai più che la mia conoscenza di tre lingue vive (quelle morte riposino in pace), per essere giudicata una ottima segretaria d'albergo.

Mentre io mi affretto nella selezione delle lettere, le clienti ed i clienti si affollano dinanzi a me. In quel momento — le quattro del pomeriggio — io sono il personaggio più ricercato di tutto l'Hôtel, e mi diverto mezzo mondo a far impazientire le vecchie miss truccate alla garçonne, col finger di non trovare le lettere e le cartoline giunte per esse dai più lontani angoli d'Italia o di Spagna. (Saranno lettere d'amore?... Ma vi sono uomini capaci d'amare simili fantocci?).

Ai signori clienti, invece, presento la corrispondenza con premura, accompagnandola del miglior sorriso del mio repertorio. Questo rientra nei doveri di segretaria.

— Sono gli uomini quelli che pagano i conti — suol ripetermi il direttore, monsieur Maurice.

— Ma sono le donne quelle che spendono — rispondo io. Al che il signor Maurice soggiunge: «Entendu, mademoiselle!».

Ogni giorno succede che qualcuno dei signori che non hanno ricevuto posta, si rannuvoli in volto. Ed io ho l'accortezza di trattenerlo al banco con quattro chiacchiere, che a lui devono apparire confidenziali.

Questa parte, fuori programma, delle mie incombenze, spero mi procurerà un buon aumento di stipendio.

Ma il signore che oggi non ha ricevuto posta, sembra compiacersi un po' troppo delle mie quattro chiacchiere, le quali stanno diventando otto, sedici, ventiquattro...

Voi direte che, se il colloquio si prolunga, ciò è segno d'un tacito accordo fra i due conversatori... E, ditelo pure!

In queste pagine di taccuino, io voglio essere, una volta tanto, sincera. «Questo signore mi piace». Il colore abbronzato del volto, ben s'accorda col color tabacco dell'abito irreprensibile, che egli porta con disinvoltura. Lo sguardo fermo e calmo, appena traversato da bagliori d'ironia, col quale egli mi fissa parlandomi, rivela una contenuta ammirazione, ma senza irriverenza e senza desideri irrefrenabili.

«Costui deve essere — dico a me stessa — innanzi tutto un gentiluomo. In secondo luogo un uomo di mondo, in terzo luogo un uomo intelligente e navigato».

Uomo navigato: parola fulminante e di sicura presa per una ragazza che creda di conoscere la vita.

Un colloquio frivolo, ma non banale, si è intrecciato fra me e il mio gentile interlocutore, che sul registro dell'albergo ha segnato il nome di Paul Richard.

Egli parla appoggiato con noncuranza al mio scrittoio, cosicchè io lo vedo di profilo: profilo irregolare, d'una irregolarità interessante.

Sto per fargli una domanda sulle sue occupazioni, segno infallibile dell'interessamento di una donna per un uomo, quando sopraggiunge una signora alta e snella (come me), fasciata in un aderente abito di velluto nero con sciarpa di petit-gris. Si accosta tenendomi per un istante prigioniera delle sue pupille azzurre dai riflessi d'acqua marina:

La signorina Marta Sohn tenendomi sotto l'imperio del suo sguardo...

— Pardon mademoiselle! — ella mi dice. Poi, volgendosi al mio interlocutore:

— Avete dimenticato, signor Richard, che sono le quattro e mezzo?

Sul viso del signor Richard passa una nube repentina (noia? dispetto? preoccupazione?), e, con un inchino compitissimo, durante il quale ha modo di accarezzarmi con un'occhiata, egli mi dice un «au revoir, mademoiselle», ed alla nuova venuta: «Sono con voi, signora!».

Io li guardo allontanarsi, sbalordita non per il fatto che essi si allontanino insieme, ma perchè ho passato mezz'ora a discorrere con quel signore e non me ne sono accorta.

Alla sera, nel piccolo alloggio che abito con mia madre, tento invano di addormentarmi, mentre una domanda alla quale non so rispondere, mi vaga per la mente:

— E' possibile giungere al matrimonio anche attraverso il comptoir di un albergo?

***

La dama in velluto nero, che ha interrotto il mio primo colloquio con l'uomo che (diciamolo subito), mi piace, è l'amica di un generale a riposo. Ha tutta l'aria di una avventuriera, anzi di una spia di guerra. Ma ha anche tutta l'aria di sorvegliare dallo specchio i colloqui, sempre più frequenti e sempre più affabili, tra me e il signor Paolo Richard.

Ma che cosa contano a Parigi, i nomi segnati sui registri d'albergo?

Ieri la hall dell'Hôtel Lumière è stata svaligiata. Era l'ora del thè. Tre signori in tight, con visi pallidi e basette, come attori cinematografici, si sono improvvisamente collocati uno dinanzi all'ingresso, uno in mezzo alla sala, uno dinanzi a me e hanno estratto le rivoltelle. Ho udito la voce di Marta Sohn, seduta a un tavolino col suo vecchio generale, lanciare un grido acuto. Ma non ho avuto tempo di seguire con lo sguardo la direzione di quel grido, che l'individuo a me dinanzi, la rivoltella spianata, mi dice con voce febbrile e intensa: «le mani in alto».

Ho levato le mani senza pensare che erano sotto di me, aperti, i cassetti del comptoir colmi del denaro riscosso nella mattinata dai clienti. Ricordo che un silenzio di tomba si è improvvisamente fatto nella sala, prima gaia e rumorosa d'una conversazione amabile e leggera.

In questo momento mi sfugge un grido: una mano agile e nervosa si è introdotta nel cassetto e afferra i biglietti di banca. Ma, nello stesso istante, mi sento allacciata alla vita da un braccio robusto, e accanto al mio senso il viso del signor Richard, che dice:

— Presto, signorina, salvatevi.

E mi spinge nell'attiguo gabinetto di direzione. Io lo seguo docilmente mormorandogli «grazie». Un istante dopo si ode un colpo di rivoltella.

— Vi ho salvata a tempo; — mormora Richard, e scompare...

***

Questa mattina, alle undici, l'Hôtel aveva il suo solito aspetto. Nulla trapelava dell'avvenimento della sera precedente.

Ma tutti i giornali parigini parlavano della segretaria, miracolosamente sfuggita, per l'intervento di un ignoto salvatore, alle rivoltellate dei banditi. Il salvatore però non era ignoto a me, e poco fa gli ho espresso, con gli occhi umidi, la mia riconoscenza.

Egli mi ha risposto col dichiararmi ciò che io già avevo intuito: il suo amore. Ma lo ha dichiarato con tanta accorata riservatezza, con tanto contenuto fervore, ch'io non ho avuto tutto l'intimo prima di accogliere le sue parole e le sue proposte, tanto più che il mio unico desiderio era di sentirmi parlare così.

***

Ormai siamo fidanzati da due settimane, e sono convinta che egli mi ama sempre di più. Mi ha detto che Marta Sohn è una agente della Compagnia d'assicurazioni, di cui egli è uno dei principali esponenti.

Ciò che mi piace nel mio fidanzato, è il contegno riservato e rispettoso e il tono basso e commosso che assume la sua voce calma quando discorriamo nell'intimità.

Ho navigato dunque, fino a ieri, in un mare di felicità.

Ma ieri sera, a mezzanotte, mentre allacciati in un abbraccio — il primo vero abbraccio — noi percorrevamo il boulevard, da un'automobile ferma ad un crocicchio, un viso di donna, a mezzo velato, si è sporto, e un piccolo grido: «Maledetta!» si è udito. Poi l'automobile è partita a tutta velocità.

— Dia — mi ha detto stamane alle 9, con aria preoccupata, Paolo Richard — io parto per 24 ore. Vado a Dijon per affari. Giurami che qualunque cosa tu apprendessi sul conto mio, non ci crederai. Dopo ti spiegherò.

Ho giurato; ma sono rimasta affranta, confusa, sconvolta.

Un triste presentimento mi afferrava. Quel grido, lanciato da un'automobile, e che nessuno di noi due aveva saputo spiegare, mi risuonava sinistro alle orecchie: «Maledetta!».

Era forse diretto a me? Me lo domando mentre, seduta allo scrittoio, le cifre del registro dei conti mi turbinano dinanzi.

Ad un tratto alzando gli occhi, vedo quelli di Marta Sohn fissi nei miei.

— Desidera? — le dico, comprendendo che qualcosa di terribile sta per accadere.

— Parlarvi; ma non qui. A mezzogiorno, quando lascierete il vostro servizio, al bar dirimpetto.

La signorina Marta Sohn, tenendomi sempre sotto l'imperio del suo sguardo dai riflessi marini, mi parla in fretta, con voce smorta che pare venga di lontano. Tutto è smorto, del resto, intorno a me...

— Io amo Paolo — dice Marta — e parlo a voi per difendere il mio amore.

— Ma egli ama me — rispondo — ne sono certa, e voi non siete che una sua socia in affari!

Un lampo atroce passò in quegli occhi.

— Sì, ma quali affari!

Ebbi uno scatto:

— Vorreste dire?

— Voglio dire che quell'uomo, signorina, non è degno di voi.

— Mi dite questo, e lo amate?

— E' appunto perchè lo amo! Ascoltatemi. Paolo ed io siamo amanti da cinque anni, dal giorno in cui egli è uscito dalle carceri svizzere, dove aveva subito una condanna per furto. E' inutile che vi agitiate. Ho qui, nella borsetta, le prove. Io vivevo allora in un ambiente di criminali. Disprezzatemi, ma è la verità. L'ho conosciuto e l'ho amato. Mi ha associata alle sue imprese. La società di assicurazione, di cui egli vi ha parlato, è falsa: essa non è che un'associazione a delinquere.

— Non può essere possibile. Paolo non è un mentitore.

— Vi ripeto che ho le prove. Non solo; ma lo svaligiamento dell'Hôtel è stato organizzato da Paolo con la mia collaborazione. Non vi siete mai domandata di chi fosse quella mano che si è introdotta nel vostro cassetto un istante prima che Paolo vi apparisse? Io non sapevo, allora, ch'egli vi amasse al punto di sposarvi, altrimenti vi avrei avvertita. Ora sapete tutto; vi lascio e so che non lo sposerete... e che perdonerete a me, a una donna che ama.

Ho atteso, per via, confusa tra la folla, all'atrio d'arrivo della «Gare de Lyon», di vedere giungere Paul Richard. Tre convogli sono arrivati dalla linea del Mezzogiorno, ma egli non era tra i viaggiatori. Io, tuttavia, non potevo allontanarmi. Ero aggrappata a quei cancelli come ad un'ultima speranza. Nessuno potrà mai comprendere il mio strazio durante quelle ore. Mi pareva di vedere la sua immagine passare e ripassare, riprodotta su centinaia di volti. Vedevo la piega del suo labbro, leggermente sdegnoso, il profilo anormale, ma recante l'impronta d'una viva intelligenza, l'occhio calmo e sereno, traversato da freddi bagliori d'ironia, tutte le sue belle caratteristiche, le caratteristiche dell'uomo che piace alle donne. Lo vedevo, e andavo ripetendo a me stessa col battito ansante del cuore: «Non è vero, non è vero! Non può esser lui!».

Paolo è giunto con l'ultimo diretto della sera. Il suo aspetto orribilmente disfatto mi ha detto che un telegramma di «lei» lo aveva avvertito. Quando mi ha veduta dinanzi, egli si è trasfigurato, illuminandosi quasi di una luce soprannaturale. Le mie labbra hanno balbettato in un soffio una domanda ormai superflua:

— Giurami che non è vero! —. Ma un'occhiata era bastata per comprendere che «era» vero.

— Sì, è stato vero — egli mi ha detto — ma ora non lo è più. Il tuo amore, Dia, mi ha redento. Insieme alla redenzione, volevo anche la felicità, e per averla calpestavo il nome d'una famiglia onorata. Io non mi fermo a Parigi: prendo un treno per il nord. Parto redento, salvato da te! Ma non ti devo più vedere, non devo più vedere quell'altra. Sono colui che non si deve amare.

E prima che io parlassi, è balzato in un taxi. Ho udito, nel frastuono di Parigi, la sua voce gridare «Gare Saint-Lazare!».

Ho teso le braccia come ad afferrare il mio sogno fuggente, mentre dicevo a me stessa come in un impeto di ribellione:

— Colui che non si deve amare?... Ma io l'amo!...

E una voce interna ancora mi dice che quella mano non era la sua.

LYDIA ROB.

Egli parla appoggiato con noncuranza al mio scrittoio.

OSSERVATORIO

Le nostre e le altrui ali

Le Temps in un articolo molto importante, sotto diversi punti di vista esamina l'efficienza dell'aviazione italiana. I rilievi del più grande organo francese sono tanto interessanti che è bene riportarli quasi per intero. L'articolo dice:

«Si impara tanto dalle esperienze degli altri quanto dalle proprie. Certo le manovre francesi che hanno avuto luogo recentemente a Nancy con lo scopo di precisare le condizioni di un'efficace difesa aerea ci hanno dato al riguardo un prezioso contributo».

Dopo un esame dei risultati delle manovre aeree francesi il Temps prosegue:

«Si può affermare che di due forze aeree, contrapposte fin dall'inizio delle ostilità, sarà inevitabilmente vincitrice la più numerosa ed importante? Sarebbe imprudente, secondo noi, ammettere una conclusione così assoluta e se i nostri vicini d'oltralpe hanno osato proclamarlo, lo fecero forse per dare maggior peso alla loro volontà di potenza e e con lo scopo di portare al massimo il dinamismo ch'essi vogliono creare e sviluppare incessantemente.

«E perchè, allora, non dovremmo trar profitto, se si può, delle conclusioni alle quali sono giunti ed hanno voluto giungere i nostri vicini dopo le manovre aeree che hanno avuto luogo, non senza rumore, a Spezia ed a Milano? Alla Spezia, le squadriglie d'attacco (900 aeroplani e idroplani) lanciarono un messaggio».

Qui è riportato il noto, vibrante messaggio, che tutti conoscono, e che finiva con queste parole: «Il nemico sarà non solo paralizzato, ma distrutto, se l'Italia possiede l'aviazione più forte!».

Le Temps commenta:

«Quest'ultima, categorica affermazione trovò la sua applicazione almeno teorica, qualche giorno dopo, in occasione della manovra-attacco di Milano, capitale della nazione A. La nazione B, dopo essersi assicurato il dominio del cielo con forze schiaccianti, decise un'azione a fondo contro Milano. In una mattinata 130 tonnellate di bombe esplosive, incendiarie e asfissianti vennero lanciate sulla città e nel pomeriggio 400 apparecchi, proseguendo la totale opera distruttiva, gettarono ancora 100 tonnellate di bombe. «La nazione A, ormai paralizzata, non essendo riuscita a completare la mobilitazione e la radunata del suo esercito per la disorganizzazione dei servizi e per il disordine della popolazione civile terrorizzata chiede l'armistizio». La guerra terminò così. La flotta aerea della nazione B ha primeggiato in un minimo di tempo. La potenza numerica di massa ha vinto».

E qui viene il bello, cioè l'interessante dei rilievi del Temps:

«Ma che cosa rappresenta questa massa per una nazione come la Francia? Non è inutile rendersene conto e il memorandum francese sulla limitazione degli armamenti depositato presso il Segretariato generale della S. d. N. in vista della prossima Conferenza sul disarmo ce ne fornisce gli elementi. Nel momento attuale il totale dei nostri aeroplani e idroplani somma a 1210 apparecchi mentre i programmi del 1924 e 1925 ne prevedevano 2427. In fondo, se si calcolano, com'è dovere, i 305 aeroplani e idroplani che costituiscono le forze d'oltremare destinate a funzioni d'ordine militare o di collegamento e colonizzazione, la nostra forza totale è di 1905 apparecchi.

«Nondimeno bisogna contare soltanto sul 1210 apparecchi esistenti in Francia per far fronte ai bisogni e alla difesa territoriale. Senza dubbio, non bisogna trascurare il complemento, d'altronde di difficile valutazione, dell'aviazione civile «la quale costituisce nondimeno uno degli elementi più importanti per la sicurezza aerea», come si legge nel *memorandum*.

«Poichè se noi volessimo — partendo dai suddetti dati e da valutazioni più vaghe — stabilire quale sarebbe, in caso di bisogno, la forza della nostra flotta aerea, ci riuscirebbe molto difficile. E allora, siamo in diritto di dedurre dalle ipotesi di manovre le basi di una nuova dottrina tendente a sconvolgere da capo a fondo quella esistente? La flotta aerea, artiglieria verticale, sarà abbastanza forte per determinare, in avvenire, la sorte di una guerra? Non siamo di questo avviso e prevediamo ancora la cooperazione efficace delle armate di terra e del cielo.

«Le ipotesi e le affermazioni alle quali ci siamo riallacciati per giungere a questa conclusione sembrano non avere altro scopo che quello di mantenere lo spirito pubblico sulla linea di una volontà di potenza sempre crescente, dovendo «l'ala italiana» essere pronta ad ogni eventualità. Di conseguenza, «aver l'aviazione più forte».

Il registro del Bourget

Le Journal pubblica una interessante statistica sugli apparecchi ospitati dall'aerodromo del Bourget:

«Più di 1000 aeroplani da turismo (esattamente 1007) appartenenti sia a privati e sia a clubs, hanno atterrato all'aerodromo del Bourget e vi sono stati ospitati, durante il primo semestre di quest'anno. Questa cifra, nella sua semplicità, dimostra lo sviluppo preso dal turismo aereo.

«Tra gli apparecchi che hanno fatto scalo all'aeroporto parigino, se ne contano 475 di nazionalità inglese, 307 francesi, 92 belgi, 46 americani, 30 svizzeri, 18 tedeschi, 19 olandesi, ecc. Se si continua di questo passo le strade aeree non tarderanno ad essere ingombre come quelle terrestri».

Signora, una pipata?

Le Matin pubblica la seguente curiosissima nota:

«Le donne hanno preso l'abitudine di fumare. Quante adotteranno la pipa, invece della sigaretta? Se si sta alle dichiarazioni di Miss Nancy Price, graziosa attrice inglese, la pipa è un passatempo meraviglioso e un rimedio eccellente per rimettere in salute il sistema nervoso. A comprova delle sue asserzioni, Miss Price fuma la pipa da mane a sera.

«Ognuno penserà senza dubbio che Miss Price, essendo nubile, può darsi al suo gusto favorito, senza indignare il suo consorte. E' invece tutto il contrario! Non solo essa è sposata, ma fu proprio suo marito a consigliarle la pipa. Che cosa rimane da dire?».

Oh nulla!

Udremo allora nei ricevimenti delle migliori famiglie frasi di questa fatta:

— Signora, una pipata?

— No grazie. Lei fuma tabacco dolce, mentre invece io preferisco quello di seconda.

OTTO VOLANTE

Il soprabito

Ogni anno quando cadono le foglie e si tira fuori dall'armadio domestico la roba che vi deponemmo sei mesi innanzi ai primi tepori estivi, si riflette che il soprabito fu davvero quel che si dica una bella invenzione. Questo indumento così diffuso non si può classificare; esattamente parlando, un vestito. Il vocabolo stesso serve a precisare l'idea. E' qualche cosa in più del vestito, come un'aggiunta per il buon peso, che sta sopra e mantiene la propria indipendenza. Dal vestito si distingue per la sostanza e per la forma nonchè per un particolare carattere di cosa necessaria si ma non obbligatoria. Consigliato dal benessere come una cautela fisica non è imposto dalla decenza o dalla dignità.

Il bello del soprabito, che è poi la sua ragion d'essere, consiste nel fatto che si può indossare e togliere a volontà. All'uscire da un locale chiuso si affrontano i rigori della temperatura esterna riparando il corpo in questa specie di involto, di cartoccio di stoffa, come dentro una coperta tubolare che aderisce alle forme dell'individuo dal collo agli stinchi. Ignoro a quale epoca risalga precisamente il soprabito; ma deve esser posteriore alla cappa che disimpegnava lo stesso servizio con più grazia e specialmente con più sincerità.

La ricca pelliccia dell'Accademico musicista si troverà a contatto con l'impermeabile che sa le tempeste...

Perchè la cappa, pur drappeggiandosi armoniosamente sul corpo, dimostrava con bella disinvoltura di essere una spoglia mobile e libera da ogni legame. Con un largo gesto ognuno se la gettava sulle spalle e se ne avvolgeva un lembo attorno al collo, e con lo stesso gesto fatto nel senso opposto poteva liberarsene: al contrario del soprabito che con quelle maniche dentro le quali si ha da cacciar le braccia, come se di maniche, fra maglia camicia e giacca, non ce ne fossero già abbastanza, si dà l'aria di giacca a sua volta; una giacca spropositata il cui bordo inferiore si fosse messo a crescere, preso dalla curiosa idea di imitare le gonne femminili.

Ma una volta che ci si è fatto l'occhio, non solamente il soprabito non fa più impressione, ma conferisce a chi lo indossa un bell'aspetto autorevole. E' un capo di vestiario riposante e decorativo che basta a dare un tono di eleganza ai vestiti che nasconde, e spesso fa veramente rabbia doverselo togliere nei locali chiusi. Tenersi il soprabito indosso a teatro o in trattoria significherebbe morire dal caldo, e al tempo stesso dare al prossimo il sospetto di non voler scoprire un vecchio vestito impresentabile: ma deporlo al guardaroba significa spendere in seguito una liretta per riscattarlo. E' inutile tentare di tenerselo vicino ben piegato su di una sedia: il così detto *boy* accorre subito e se ne impadronisce senza remissione.

Così, chi suol mangiare fuori di casa e andar dopo a teatro e in ultimo finir la serata in trattoria fa il conto che il soprabito gli costi da quattro a cinque lire al giorno, cioè da centoventi a centocinquanta lire al mese: quanto basterebbe a comprarne uno nuovo, a rate. E di ciò prova una costante amarezza se non ha spirito liberale. E' vero che chi deposita un soprabito molto sciupato spera sempre che all'uscita gliene consegnino un altro in migliori condizioni: ma è un sogno che non si realizza giammai: l'uomo del guardaroba gli ripresenta infallibilmente il povero straccio, con un «questo è suo» categorico e definitivo.

A una certa ora, nei locali molto affollati, i più diversi soprabiti si ammassano sugli appendipanni, senza distinzione di categorie e classi sociali. La ricca pelliccia dell'Accademico musicista si troverà a contatto con l'impermeabile che sa le tempeste del poeta *bohémien*, il mantello dell'ufficiale col doppio petto imbottito del finanziere, l'autentico *overcoat* con tanto di marca dietro il colletto con quello finto inglese di Biella che fa la stessa figura e costa meno. Quelli che si ritrovano ogni sera diventano presto amici e si confidano l'un con l'altro i piccoli segreti dei loro padroni.

...il così detto «boy» accorre subito e se ne impadronisce...

Certe volte qualcuno rimane assente per un certo tempo: poi, quando ritorna racconta di una malattia o di un viaggio. Ma può accadere che non ritorni più. E allora gli altri soprabiti lo ricordano e di tanto in tanto ne parlano, con rispetto e con malinconia, come se facessero una commemorazione...

ZED.